

Roberto Rusconi

Predicazione penitenziale, ascolto delle confessioni e prassi indulgenziale

Italia, 1470 ca. – 1520 ca.

Nel mondo degli ordini religiosi il maggiore evento dell'anno 1517 fu senza dubbio la decisione di Leone X di formalizzare, con la bolla *Ite vos* (29 maggio 1517),¹ l'ormai consolidata divisione dei frati Minori in Francescani osservanti e in Francescani conventuali. Si trattava dei maggiori protagonisti della pastorale ecclesiastica, alla fine del medioevo e agli inizi dell'età moderna, unitamente ai religiosi degli altri ordini mendicanti, in primo luogo i domenicani, ma anche i carmelitani, i serviti e gli agostiniani.

Quando, secondo la tradizione, il 31 ottobre 1517, alla vigilia della festività liturgica di tutti i santi, alle porte della chiesa del castello di Wittenberg furono affisse le 95 tesi formulate da un frate agostiniano della provincia di Sassonia, Martin Lutero, a essere messo drasticamente in discussione fu l'intero sistema penitenziale che all'interno della Chiesa latina era stato configurato negli ultimi tre secoli del medioevo.

In effetti nel corso del secolo XV si era ulteriormente consolidata la metodologia della pastorale tardo-medievale, che ruotava intorno alla prescrizione della costituzione *Omnis utriusque sexus* del IV Concilio del Laterano del 1215,² con l'obbligo per tutti i fedeli, uomini e donne, giovani e anziani, di confessarsi una volta all'anno e di comunicarsi almeno a Pasqua. La predicazione quotidiana durante il periodo liturgico della Quaresima – alla quale progressivamente si assimilò una predicazione quotidiana anche durante l'Avvento – con la finalità di condurre alla confessione a ridosso della prescritta comunione pasquale acquisì un'ampia funzione catechetica, prima che si affermassero catechismi veri e propri.³

Abbreviazioni: CNCE = Censimento nazionale delle edizioni italiane del secolo XVI (Edit16) (URL: http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm; 26. 1. 2017); GW = Gesamtkatalog der Wiegendrucke (URL: www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de; 26. 1. 2017); ISTC = Incunabula Short Title Catalogue (URL: <http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>; 26. 1. 2017); USTC = Universal Short Title Catalogue (URL: <http://ustc.ac.uk/index.php>; 26. 1. 2017); VD 16 = Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (URL: http://www.gateway-bayern.de/index_vd16.html; 26. 1. 2017).

1 Si veda Pacifico Sella, Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei Minori (OMin): la bolla *Ite vos* (29 maggio 1517), Grottaferrata 2001 (Analecta Franciscana 14, Nova series, Documenta et studia 2).

2 Si vedano gli atti del recente convegno organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Il Concilio Lateranense IV. Convegno Internazionale di Studi in occasione dell'VIII centenario (1215–2015), Città del Vaticano, 15–17 ottobre 2015 (in corso di stampa).

3 Si veda Carlo Delcorno, Apogeo e crisi della predicazione francescana tra Quattro e Cinquecento,

Non esistono dati particolarmente attendibili sulla reale osservanza di quel precepto da parte dei fedeli. A dire il vero, qualora nel corso degli ultimi decenni del secolo XV sia stata indicata la data di stampa negli opuscoli destinati a penitenti e a confessori, se ne può ricavare la conclusione che essi venissero stampati a ridosso dell'obbligo della comunione pasquale, di necessità preceduta dalla confessione dei propri peccati a un sacerdote.⁴ A promuoverla si impegnarono soprattutto i religiosi degli ordini mendicanti, che nel corso di tre secoli avevano acquisito una sorta di egemonia nell'ambito della predicazione in volgare e di ascolto delle confessioni dei fedeli. Al loro interno furono redatti e messi in circolazione appositi manuali – nel senso letterale del termine: opere maneggevoli – la cui diffusione fu favorita in maniera particolare dall'avvento della stampa a caratteri mobili.⁵

Quando Martin Lutero bruciò pubblicamente la bolla papale di scomunica (*Exsurge Domine*, 15 giugno 1520), tra le fiamme furono gettati numerosi libri di teologia scolastica e di canonistica.⁶ Tra di essi era compresa la „Summa Angelica de casibus conscientiae“, un bestseller internazionale di cui era autore un francescano dell'Osservanza italiana, Angelo Carletti da Chivasso.⁷ Nel „De captivitate Babylonica ecclesiae praeludium“ in quello stesso anno Lutero la stigmatizzava, con un facile gioco di parole suggerito dal titolo: „Vagatur passim non paruae opinionis liber ex colluue omnium humanarum traditionum ceu sentina quadam collectus et confusus, qui Summa Angelica inscribitur, cum uerius sit summa plus quam diabolica, in quo inter infinita portenta, quibus confessores instrui putantur, dum perniciosissime confunduntur, decem et octo matrimonii impedimenta numerantur.“⁸

in: Studi francescani 112 (2015), pp. 431–471, qui pp. 439–443 („La predicazione sulla penitenza del secondo Quattrocento“). Quanto agli argomenti effettivamente affrontati nella predicazione si veda Yoko Kimura, *The Bildungsroman of an Anonymous Franciscan Preacher in Late Medieval Italy* (Biblioteca Comunale di Foligno, Ms C.85), in: *Medieval Sermon Studies* 58 (2014), pp. 47–64; e a.d., *Predicazione „di routine“ di fine Quattrocento. Il diario di un predicatore anonimo francescano* (Biblioteca Comunale di Foligno, Ms C.85), in: *Archivum Franciscanum Historicum* 107 (2013), pp. 585–598.

⁴ Si veda Anne J. Schutte, *Printing, Piety and the People in Italy. The First Thirty Years*, in: *Archiv für Reformationsgeschichte* 71 (1980), pp. 5–20.

⁵ Si veda Roberto Rusconi, *Dal pulpito alla confessione. Modelli di comportamento religioso in Italia tra 1470 circa e 1520 circa*, in: Paolo Prodi / Peter Johnek (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, Bologna 1984, pp. 259–315 (anche in id., *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002, pp. 183–340).

⁶ Per il rogo delle opere scolastiche si veda ancora Thomas N. Tentler, *Sin and Confession on the Eve of Reformation*, Princeton NJ, 1977, p. 35.

⁷ Si veda Ovidio Capitani et al. (a cura di), *Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495–1995)*. Atti del Convegno, Cuneo, 7 dicembre 1996 – Chivasso, 8 dicembre 1996, Cuneo 1998 (Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo 118).

⁸ Questa citazione di Martin Lutero è tratta da Martin Ohst, *Pflichtbeichte. Untersuchungen zum Bußwesen im hohen und späten Mittelalter*, Tübingen 1995, p. 295 nota 142.

Nell'edizione a stampa del grande commento alla Epistola a Galati egli indicò di nuovo quella „Summa“ come il maggiore – cioè il peggiore – esempio dello sterile legalismo contro cui si batteva. Ancora più esplicite furono le sue espressioni raccolte nei „Tischreden“: „Ego Martinus Lutherus volens cognoscere iura ecclesiastica legi Summam Angelicam. Dicebat doctor Henningus: Non Angelica, sed Diabolica esset appellanda propter argutias inextricabiles!“⁹

Angelo Carletti, ovvero Angelo da Chivasso, fu senza dubbio un personaggio di spicco all'interno del proprio Ordine. Negli anni 1480/81 il frate fu il principale commissario della raccolta dei fondi per la crociata contro i turchi, per la difesa dell'isola di Rodi che stava per cadere nelle loro mani.¹⁰ Lo attestavano una bolla di Sisto IV stampata a Milano,¹¹ come pure le lettere indulgenziali fatte stampare in Germania da Rudolfus, Graf von Werdenberg.¹² Sullo sfondo della campagna di predicazione in Italia si stagliava l'enorme emozione suscitata dal massacro della popolazione di Otranto, dopo che la cittadina pugliese fu espugnata dai Turchi l'11 agosto 1480 e rimase nelle loro mani per tredici mesi.¹³

Papa Sisto IV il 4 dicembre 1480 aveva dunque nominato Angelo da Chivasso nunzio e commissario apostolico per la crociata. Egli era autorizzato a concedere l'indulgenza plenaria a quei fedeli che avessero dato una somma uguale a quella che essi spendevano per mantenere la propria famiglia durante una settimana: ai medesimi era anche concesso di scegliersi un confessore che li assolvesse da qualsiasi peccato, inclusi i casi riservati al sommo pontefice.¹⁴ Il frate estese le proprie prerogative ad altri frati del suo Ordine, ai quali destinò un apposito opuscolo.¹⁵ In tale „Declaratio seu interpretatio“ si fornivano indicazioni estremamente minuziose sulle modalità di riscossione e di gestione delle offerte dei fedeli e in relazione ai poteri dei predicatori della crociata. Si precisavano i criteri in base ai quali i fedeli potevano fare le proprie offerte, esattamente come indicato nella bolla papale: „Sciat quilibet quod qui vult infrascriptam gratiam solum pro se contribuat quantum ipsum expenderet in una

⁹ Ibid., p. 295 nota 141.

¹⁰ Si veda ancora Mario Viora, Angelo Carletti da Chivasso e la Crociata contro i Turchi del 1480–81, in: Studi francescani 22 (1925), pp. 319–340.

¹¹ Sixtus IV, Indulgentia, Milano: s.n.t., 1481 – prima del mese di aprile (ISTC is00563400).

¹² Rudolfus Graf von Werdenberg, Indulgentia, Augsburg: Hermann Kästlin, 1481 – prima dell'11 aprile (ISTC iw00011800), e Indulgentia, Augsburg: Hermann Kästlin, 1481(?) (ISTC iw00011810).

¹³ Si veda Manfredi Merluzzi, Il culto dei SS. Martiri della città di Otranto, tra identità locale e prospettiva internazionale, in: René Millar/Roberto Rusconi (a cura di), Devozioni, pratiche e immaginario religioso. Espressioni del cattolicesimo tra 1400 e 1852, Roma 2011, pp. 361–381.

¹⁴ Viora, Angelo Carletti (vedi nota 10), p. 323, nota 2, rimanda alle bolle papali del 29 luglio e del 25 dicembre 1481, oltre che alla „Declaratio“ di frate Angelo.

¹⁵ Angelo da Chivasso, Declaratio seu interpretatio super bullis Sixti IV, Firenze: Niccolò di Lorenzo della Magna, 1481 circa (ISTC ia00712900). L'unico esemplare noto si trova alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Il testo è riprodotto in Viora, Angelo Carletti (vedi nota 10), pp. 326–329.

hebdomada pro comuni victu suo: si vult pro duobus vel tribus, quantum duo vel tres. Si pro tota familia sua quantum ipse et sua familia communiter expenderent.¹⁶

Si determinavano anche in maniera puntuale le modalità perché essi potessero lucrare quell'indulgenza: „talibus contribuentibus assignent aliquem terminum brevem, puta usque ad Pasca, in quo si confitebuntur de suis peccatis, et conterentur, habeant plenissimam indulgentiam omnium peccatorum suorum“.¹⁷ Addirittura frate Angelo voleva che si sgombrasse il campo dall'erronea convinzione – verosimilmente diffusa – che, con l'offerta da parte di un fedele, si generasse una sorta di automatismo: „Et licet verba bulle videantur velle quod statim habeant indulgentiam predictam postquam contribuerunt pro se, vel aliis pro ipsis, tamen ita declaro, quod ex quo contribuerunt per se, vel alii pro ipsis, quod habeant aliquod tempus, in quo confiteri commode possint de peccatis suis et conteri: et tunc statim habeant praefatam indulgentiam.“¹⁸

Vi era inoltre previsto che quei fedeli potessero scegliere un confessore, il quale li assolvesse da scomuniche e casi riservati „in vita ipsorum totiens quotiens vulerint“.¹⁹ I frati avrebbero dovuto infine consegnare loro una lettera, in cui fossero indicate siffatte prerogative, alle quali si aggiungeva „quod possint prefati contribuentes in mortis articulo se facere absolvi plenarie ab omnibus peccatis“²⁰ (più oltre si precisava che a quell'assoluzione *in articulo mortis* si poteva anche ricorrere più volte, se si verificasse il caso).

Purtroppo non esiste la possibilità di valutare l'impatto di quella predicazione in Italia, dal momento che non si dispone di un repertorio dei fogli volanti, analogo a quello allestito per i paesi di lingua tedesca²¹ e nemmeno un'indagine ad ampio spettro come quella condotta sull'Inghilterra tardomedievale.²² Oltre a ciò, la „Declaratio“ di frate Angelo era piuttosto avara nell'indicare quali dovessero essere le modalità della predicazione della crociata, almeno rispetto alla „Instructio“ che alcuni anni prima, nel 1463, il cardinale Bessarione aveva redatto per i religiosi di diversi ordini i quali avrebbero dovuto predicare la crociata nel dominio veneziano, dopo la caduta di Costantinopoli nella mani dei Turchi nel 1453 e dopo la dieta convocata a Mantova da papa Pio II nel 1462.²³

¹⁶ Ibid., p. 326.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid., p. 327.

²¹ Falk Eisermann, Verzeichnis der typographischen Einblattdrucke des 15. Jahrhunderts im Heiligen Römischen Reich Deutscher Nation. VE 15, 3 voll., Wiesbaden 2004.

²² Robert Norman Swanson, *Indulgences in Late Medieval England: Passports to Paradise?*, Cambridge 2007.

²³ Si veda Ludwig Moehler, Bessarions Instruktion für die Kreuzzugspredigt in Venedig (1463), in:

Alcuni famosi frati dell'Osservanza francescana avevano ripetutamente predicato la crociata nel corso del secolo.²⁴ Giacomo della Marca lo aveva fatto nel 1455, al tempo di Callisto III, e di nuovo nel 1463/64, al tempo di Pio II. Addirittura un suo quaderno di lavoro a uso personale conteneva una serie di sermoni, scritti fra 1456 e 1457, da utilizzare per le prediche in volgare al popolo.²⁵ Quanto a Roberto Caracciolo da Lecce, il frate predicò a diverse riprese la crociata, iniziando durante il pontificato di Niccolò V (1447–1455) e continuando sino al pontificato di Alessandro VI (1492–1503).²⁶

La prima edizione della „Summa angelica de casibus conscientiae“ di Angelo da Chivasso fu allestita nella sua città natale, in Piemonte, sin dall'anno 1486,²⁷ e già l'anno seguente venne riprodotta, nel comodo formato in 4°, nel maggiore centro editoriale dell'epoca, a Venezia.²⁸ Da quella data sino all'anno 1500 fu ristampata almeno 26 volte in tutta Europa, dal momento che la sua redazione in lingua latina ne consentiva una circolazione internazionale: a Venezia, Milano, Speyer, Nürnberg, Strassburg, Lyon, Aalst, Rouen, Köln.²⁹ Apparve a Venezia anche nel 1511: per la restante parte del secolo XVI fu ripubblicata, con opportuni aggiornamenti, almeno tredici volte e soltanto in Italia. Negli anni '90 ne apparvero tre edizioni tradotte in lingua italiana, opportunamente integrate con i debiti rinvii alle deliberazioni del Concilio di Trento: con ogni verosimiglianza destinate a confessori ignari della lingua latina.³⁰

Non si trattava peraltro di un testo da utilizzare immediatamente per l'ascolto delle confessioni: malgrado fosse concepito come un manuale, manteneva la struttura di una *summa*.³¹ Vi si compendia comunque la dottrina penitenziale elaborata sino a quella data, mischiando un approccio giuridico con un orientamento religioso.³²

Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte 35 (1927), pp. 337–349, il testo è riprodotto alle pp. 338–349.

24 Per quanto segue si veda Delcorno, Apogeo e crisi (vedi nota 3), pp. 447–478.

25 Si tratta del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), Vat. lat. 7780, per il quale si veda Iulian M. Damian, San Giacomo della Marca e la cristianità di rito greco, in: Fulvia Serpico (a cura di), Biografia e agiografia di San Giacomo della Marca. Atti del convegno internazionale di studi, Monteprandone, 29 novembre 2008, Firenze 2009, pp. 77–93, qui a p. 84.

26 Si veda più ampiamente Delcorno, Apogeo e crisi (vedi nota 3), p. 448 e note 53–54.

27 Angelo da Chivasso, Summa angelica de casibus conscientiae, Chivasso: Giacomo Suigo, 13 maggio 1486 (ISTC ia00713000).

28 Angelo da Chivasso, Summa angelica de casibus conscientiae, Venezia: Giorgio Arrivabene, 22 ottobre 1487 (ISTC ia00714000).

29 Si vedano le edizioni repertorate in ISTC.

30 Si vedano le edizioni repertorate in CNCE e in USTC.

31 Su questo genere di pubblicazioni si veda Miriam Turrini, La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna, Bologna 1991.

32 Si veda in particolare O h s t, Pflichtbeichte (vedi nota 8), pp. 221–294 („Die Pflichtbeichte nach dem Zeugnis der Summa Angelica“). Si veda anche Gian Savino P e n e Vidari, Angelo Carletti e la cultura

All'inizio era in effetti riportata un'ampia lista di nominativi, di teologi e di canonisti, la cui autorità era richiamata all'interno del testo. Il sistema dei rinvii interni era a tal punto elaborato, che l'autore fu indotto a inserire una „*tabula pro simplicibus [quae] declarat modum allegandi*“, la quale elencava e ordinava la materia alfabeticamente in una *tabula* iniziale.³³ In fitte colonne di testo, la voce „Indulgentia“ si dipanava in 27 sezioni,³⁴ impostate alla stregua di *quaestiones*, cui l'autore rispondeva con un approccio decisamente casuistico.

Quando si prendessero in esame invece edizioni destinate a essere effettivamente utilizzate nell'ascolto delle confessioni, era necessario arrivare al termine di ciascun manuale per imbattersi in una formula di assoluzione per chi esibiva una lettera indulgenziale. Particolarmente autorevoli furono i manuali per i confessori e per i penitenti redatti dal frate domenicano Antonino Pierozzi, arcivescovo di Firenze, autore di un diffuso „*Chronicon*“ e di una monumentale „*Summa theologica*“. La loro versione in volgare era accessibile sia ai laici devoti sia al clero ignorante di latino e circolò ampiamente in forma manoscritta,³⁵ prima di essere diffusa in numerose edizioni a stampa in tutta Europa.³⁷ La *editio princeps* del manuale in latino, indicato spesso con la prima parola della citazione biblica che lo apriva: „*Defecerunt scrutantes scrutinio*“ (Salmo 63,6), nel 1468 apparve assai precocemente a Colonia, a opera di un *clericus Maguntinus*, Ulrich Zell.³⁸ In quella „*Instructio seu directio simplicium sacerdotum*“ ovvero „*summa confessionum seu interrogatorium pro simplicibus confessoribus*“ si doveva in effetti arrivare alla „*quarta et ultima pars huius tractatus que tractat de absolutione et penitentiae iniunctione*“. In effetti proprio alla fine, prima dell'explicit, si affacciava l'indulgenza plenaria, da utilizzare al momento del decesso: „*Si autem infirmus habet indulgentiam in articulo mortis a papa, appropinquante*

giuridica del suo tempo, in: Capitani (a cura di), Frate Angelo Carletti (vedi nota 7), pp. 185–198, che rimanda a Mario Viora, *La Summa Angelica*, in: Bollettino storico-bibliografico subalpino 38 (1936), pp. 443–451, e a Ernesto Bellone, *Note su Angelo da Chivasso (1410–1495) e sulle fonti classiche, patristiche e bibliche della sua Somma per confessori*, in: Studi francescani 82 (1985), pp. 147–163 (peraltro non del tutto attendibile).

33 Si è consultato online l'esemplare del 1487 (GW 01924) conservato presso München, Bayerische Staatsbibliothek (=BSB), Ink. A-524.

34 Ibid., fol. 161ra–162vb.

35 Si veda di recente Luciano Cinelli/Maria Pia Paoli (a cura di), Antonino Pierozzi. La figura e l'opera del santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale di studi storici, Firenze, 25–28 novembre 2009, in: *Memorie Domenicane*, nuova serie 43 (2012), e in particolare Piero Scapecchi, *Gli incunaboli delle opere di Antonino*, ibid., pp. 403–407.

36 Si veda Thomas Kaepfeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 1, Roma 1970, pp. 96–98.

37 Per le edizioni quattrocentesche si veda ISTC e per quelle cinquecentesche USTC (per le italiane CNCE).

38 Antonino da Firenze, *Confessionale Defecerunt scrutantes scrutinio*, Köln: Ulrich Zell, non dopo il 29 agosto 1468 (ISTC ia00786000).

morte tunc potest fieri absolutio“, con le opportune cautele suggerite dalla formula.³⁹ Nei manuali in volgare, anch'essi di solito individuati dalle loro prime parole „Curam illius habe“⁴⁰ e „Omnis mortalium cura“,⁴¹ destinati piuttosto a istruire i penitenti (e i sacerdoti incolti), con un'impostazione catechistica finalizzata all'individuazione dei peccati da confessare,⁴² non si riscontravano tracce di alcuna problematica indulgenziale. Analoga „Formula absolutionis habentium indulgentiam plenariam“ si trovava immediatamente prima della fine anche nel manuale per confessori di un altro francescano dell'Osservanza, il milanese Bartolomeo Caimi, che ebbe almeno tredici edizioni tra 1471 e 1500, e di esse ben nove furono impresse in territori di lingua tedesca.⁴³ Quanto a un altro domenicano, Teodoro da Sovico, priore del convento milanese di S. Eustorgio, autore di un „Confessionario utilissimo a ogni persona“, stampato per la prima volta a Milano nel 1496 e ripubblicato in quella città per sei volte fino al 1523, la „Formula plenarie absolutionis indulgentie“ era fornita in un'ampia versione, in un certo senso attualizzata:

„Auctoritate Dei omnipotentis, beatorum apostolorum Petri et Pauli et sancte Romane Ecclesie mihi concessa, ego te absolutio ab omni sententia excommunicationis maioris et minoris, et restituo te unitati fidelium et sacramentis Ecclesie, et eadem auctoritate mihi concessa absolutio te ab omnibus peccatis tuis confessis et oblitis. Item auctoritate Dei omnipotentis et beatorum apostolorum Petri et Pauli et sancte Romane Ecclesie et auctoritate reuerendissimi in Christo patris et dd. Johannis de Aragonia, delegati summi pontificis nostri, sanctissimi dd. Sixti, mihi in hac parte concessa, in quantum possum et in quantum debeo te, si in hac vice morieris,

39 Questo è il tenore della forma finale dell'assoluzione, con cui si conclude il manuale prima dell'*explicit*: „Item eadem auctoritate Dei et beatorum eius apostolorum Petri et Pauli et sancte Romane Ecclesie et domini nostri pape michi in hac parte commissa et tibi concessa in quantum claves Ecclesie se extendunt et in quantum debeo et possum si in ista vice morieris. Absolutio te ab omnibus peccatis tuis in purgatorio debitis propter culpas et offensas, quantas contra Deum et animam tuam et proximum tuum commisisti, si non pretextu istius indulgentie commisisti illa et in quantum michi permittitur, restituo te innocentie in qua eras quando baptisatus fuisti. Si vero ista vice non morieris, reseruo tibi plenariam auctoritatem et indulgentiam tibi concessam a domino papa pro ultimo articulo mortis tue.“

40 Antonino da Firenze, *Confessionale Curam illius habe*, Mantova: Paul Butzbach, 21 febbraio 1475 (ISTC ia00783500). I testi raccolti in quella edizione, consultata on line, sono in italiano. L'*editio princeps* apparve a Bologna nel 1472 (ISTC ia00782000).

41 Antonino da Firenze, *Confessionale Omnis mortalium cura*, Milano: s.n.t., circa 1477–1480 (ISTC ia00842300). I testi raccolti in quella edizione, consultata on line, sono in italiano.

42 Per il carattere di questo approccio, che risale ai secoli precedenti, si veda Roberto Rusconi, „Ordinate confiteri“. La confessione dei peccati nelle „summae de casibus“ e nei manuali per i confessori (metà XII–inizi XVI secolo), in: *L'Aveu. Antiquité et Moyen Âge. Actes de la table ronde organisée par l'École Française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste*, Roma 1986 (Collection de l'École française de Rome 88), pp. 297–313 (anche in Rusconi, *L'ordine dei peccati* [vedi nota 5], pp. 83–103).

43 Si veda ISTC. Su questo testo si veda Roberto Rusconi, *Manuali milanesi di confessione editi tra il 1474 ed il 1523*, in: *Archivum Franciscanum Historicum* 65 (1972), pp. 107–156, specie pp. 123–131.

absoluo ab omnibus peccatis tuis in purgatorio, debitis propter culpas et offensas quas contra Deum et animam tuam comisisti. Et in quantum mihi permittitur restituo te illi innocentie, in qua eras quando baptizatus es vel baptizata fuisti. Si vero in hac vice non morieris, reseruo tibi plenariam indulgentiam concessam a reuerendo dd. Johanne de Aragonia, legato nostro, in articulo mortis. In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Amen.⁴⁴

Peraltro, quando si sfogliasse uno dei tanti opuscoletti in volgare, destinati a una „confessione generale“ da parte di un fedele,⁴⁵ in genere a ridosso della comunione pasquale, non sarebbe per nulla inconsueto imbattersi in rubriche di questo genere: „Bonifatio papa ha concesso duecento anni de indulgentia a ogni persona la qual dice la infrascripta oratione“, e poi: „El uenerabile Beda compose la infrascripta oratione. Chi ogni dì la dirà almancho una uolta in genochioni non porrà morire di mala morte né senza confessione & trenta dì inanzi ala morte li aparirà la Uergine Maria in suo adiutorio.“⁴⁶

In conclusione, le indulgenze si affacciavano in maniera molto contenuta nei manuali per i confessori e per i penitenti pubblicati nel mezzo secolo compreso all'incirca tra 1470 e 1520, redatti da frati francescani e domenicani in Italia, e ristampati a più riprese anche in Germania.⁴⁷

Nel corso del secolo XV i frati Minori dell'Osservanza promossero con impegno l'indulgenza della Porziuncola, ovvero l'indulgenza plenaria che papa Onorio III avrebbe concesso nel 1216 a Francesco d'Assisi in persona, per quanti avessero visitato la chiesetta di Santa Maria degli Angeli, detta comunemente la Porziuncola, il 2 agosto di ogni anno, in occasione della ricorrenza della sua dedicazione. Di essa non esisteva peraltro nessun riscontro documentale, bensì un accumulo di tradizioni devote che furono condensate nel secolo XIV dal frate Francesco di Bartolo di Assisi.⁴⁸ Nel 1470 a Trevi, in Umbria, lo stampatore tedesco Johann Reinhard pubblicava un estratto del „Liber sacrae indulgentiae S. Mariae de Portiuncula vel de Angelis“

⁴⁴ ISTC it00059500 (edizione consultata online). Per le edizioni cinquecentesche degli anni 1502, 1505, 1510, 1514 e 1523 si veda CNCE. Su questo testo cf. Rusconi, *Manuali milanesi* (vedi nota 43), pp. 136–143.

⁴⁵ Si veda Roberto Rusconi, „Confessio generalis“. Opuscoli per la pratica penitenziale nei primi cinquanta anni dalla introduzione della stampa, in: *I Frati Minori tra '400 e '500. Atti del XII convegno internazionale di studi francescani*, a cura della Società internazionale di studi francescani, Perugia-Assisi 1986, pp. 189–227 (anche in: Rusconi, *L'ordine dei peccati* [vedi nota 5], pp. 241–276).

⁴⁶ CNCE 5479: Bernardino da Feltre, *Confessione*, In Perosia: in casa de Hiero. Cartolaio, 1524. Si cita da un esemplare conservato presso la BAV, Stampe Ross. 6534 (2).

⁴⁷ Si conferma in sostanza quanto scrisse già Nikolaus Paulus, *Geschichte des Ablasses im Mittelalter*, 3 voll., Paderborn nel 1922/23 (Darmstadt 2000), qui vol. 3, p. 126.

⁴⁸ Da ultimo si veda Stefano Brufani, *Francesco di Bartolo e il „Liber sacrae indulgentiae S. Mariae de Portiuncula“*, in: Pietro Messa (a cura di), *San Francesco e la Porziuncola. Dalla chiesa piccola e povera alla basilica di Santa Maria degli Angeli, Santa Maria degli Angeli-Assisi 2008*, pp. 185–205.

di quel minorita.⁴⁹ I francescani promuovevano quell'indulgenza dal pulpito.⁵⁰ Ad esempio, nelle „Propositiones theologicae pro festivitibus tocius anni predicatae et compositae Venetiis“, compilate tra 1404 e 1406 da fra' Niccolò Ferragatti da Bettona, si trovava un „Sermo de indulgentia Portiunculae“ (del quale comunque si precisava che poteva essere utilizzato anche per la festa liturgica di san Francesco d'Assisi e per la sua ottava). Il testo di un sermone „De indulgentia Portiunculae“ fu redatto da fra' Pietro Arrivabene da Canneto, predicatore ufficiale designato per la ricorrenza del 2 agosto 1485. Alla Porziuncola il 2 agosto 1490 („in S. Maria de Angelis, tempore indulgentie“) si trovava un predicatore itinerante dell'Osservanza francescana, come egli annotava in un proprio diario.⁵¹ Inoltre nei primi decenni del secolo XVI apparve a stampa un „Sermo egregius de indulgentia Sancte Marie de Angelis apud Assisius compillatus per fratrem Franciscum de Venetiis, alias El Suriano prouintie sancti Francisci“, un opuscolo di otto carte non numerate in 4°: un testo fitto di aneddoti (*exempla*), riportati allo scopo di supportare l'autorevolezza e l'attendibilità del Perdono di Assisi.⁵²

Un'ampia esposizione sull'indulgenza della Porziuncola si trovava anche nel „Rosarium sermonum predicabilium“, pubblicato nel 1498 da un francescano dell'Osservanza milanese, Bernardino Busti.⁵³ Il suo testo si presentava ambiziosamente come una sorta di autorevole compendio della predicazione dell'epoca. Dopo l'*editio princeps* veneziana⁵⁴ fu ripetutamente stampato da Heinrich Gran ad Hagenau e da Johann Rynmann ad Augsburg negli anni 1500,⁵⁵ 1503, 1508, 1513, 1518⁵⁶ (mentre per una seconda edizione stampata in Italia si dovette attendere addirittura il 1588⁵⁷) e

49 Francesco di Bartolo, Quomodo beatus Franciscus petivit a Christo indulgentiam pro ecclesia Sanctae Mariae de Angelis, Trevi: Johann Reinhard, 1470 (ISTC if00290400). L'unica copia nota è conservata presso la Biblioteca Alessandrina dell'Università di Roma – La Sapienza.

50 Per quanto segue si veda Mario Sensi, Il perdono di Assisi, Santa Maria degli Angeli-Assisi 2002, appendice VI, pp. 293–299.

51 Si veda Kimura, The Bildungsroman of an Anonymous Franciscan Preacher (vedi nota 3), p. 50.

52 CNCE 77235. L'unico esemplare noto si trova presso la Biblioteca Augusta di Perugia. Per la sua datazione sono stati ipotizzati il 1512 circa oppure il 1526.

53 Sull'autore si veda la dissertazione di Fabrizio Conti, Preachers and Confessors against „Superstitions“. The Rosarium Sermonum by Bernardino Busti and Its Milanese Context (Late Fifteenth Century), Budapest 2011; e id., Witchcraft, Superstition and Observant Franciscan Preachers. Pastoral Approach and Intellectual Debate in Renaissance Milan, Turnhout 2015.

54 Bernardino Busti, Rosarium sermonum, Venezia: Giorgio Arrivabene, 1498 (ISTC ib01336000).

55 Bernardino Busti, Rosarium sermonum, Hagenau: Heinrich Gran & Johannes Rynman, 1500 (ISTC ib01337000).

56 USTC 675126; 691512; 691504; 691503.

57 Rosarium sermonum per quadragesimam, ac in omnibus diebus tam dominicis quam festis per annum necnon de vnaqua materia praedicabilium. Auctore venerabili, et eruditissimo viro f. Bernardino De Busto Ord. min. s. Francisci de obseruantia. Quod quidem peregrinum opus non modo verbi Dei concionatoribus, & parochis; sed & sacrae theologiae studiosis summam afferet utilitatem.

anche a Lione da Jean Clein negli anni 1502, 1506, 1507, 1508, 1511, 1513.⁵⁸ Ebbe una circolazione estremamente ampia, a giudicare almeno dal numero e dalla diffusione degli esemplari ancora esistenti.

Bernardino Busti si servì della compilazione tardotrecentesca di un altro frate Minore, Bartolomeo da Rinonico (o da Pisa), „De conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini Jesu“, che ebbe un’ampia circolazione manoscritta⁵⁹ prima di essere stampato in due diverse edizioni agli inizi del secolo XVI a Milano, nel 1510 e nel 1513.⁶⁰ A dire il vero si trattava dello stesso testo che a qualche decennio di distanza fu attaccato da Erasmus Alber, il quale lo etichettò duramente come „il Corano dei francescani“⁶¹ in una pubblicazione in tedesco del 1542,⁶² che ebbe una versione latina nel 1543⁶³ (il suo scritto fu tradotto anche in inglese).⁶⁴

Il racconto relativo all’indulgenza della Porziuncola era stato inserito in una porzione del sermonario dove erano accumulati i materiali per predicare sulle indulgenze, come si riassumeva al lemma „Indulgentia“ nella „Tabula alphabetica“ premissa ai due volumi del „Rosarium sermonum“:

„Indulgentia quid sit et unde procedat et quis eam concedere possit et quid requiratur ad hoc ut quis eam possit consequi et an ille qui concessit indulgentiam possit eam accipere pro

Nunc primum ex antiqua, in hanc emendatiorem ac luculentiorē formam restitutum; ac triplici locupletissimo indice ornatum. Tomus primus [–tertius], Brixiae: apud Petrum Mariam Marchettum, 1588 (CNCE 7999).

58 Rispettivamente 1502 (USTC 158745); 1506–1507 (USTC 154979, USTC 155002); 1508 (USTC 155033); 1511 (USTC 158774, USTC 155140); 1513 (USTC 144195).

59 Si veda Enrico Menestò, Dagli „Actus“ al „De conformitate“. La compilazione come segno della coscienza del francescanesimo trecentesco, in: I Francescani nel Trecento (Atti del XIV convegno internazionale di studi francescani), a cura della Società internazionale di studi francescani, Perugia-Assisi 1988, pp. 41–68.

60 Bartolomeo da Rinonico, Liber conformitatum, Milano: Gottardo Da Ponte, 17 settembre 1510 (CNCE 4488); Bartolomeo da Rinonico, Opus auree & inexplicabilis bonitatis et continentie. Conformitatum scilicet vite beati Fran. ad vitam D. nostri Iesu Christi, Milano: Giovanni Castiglione, 17 agosto 1513 (CNCE 4489).

61 Si veda Kurt-Victor Selge, Franz von Assisi in der protestantischen Geschichtsschreibung des 16. Jahrhunderts, in: L’immagine di Francesco nella storiografia dall’Umanesimo all’Ottocento. Atti del IX convegno internazionale di studi francescani, a cura della Società internazionale di studi francescani, Perugia-Assisi 1983, pp. 169–198, in particolare pp. 191–193.

62 Erasmus Alberus, Der Barfuser muenche Eulenspiegel und Alcoran, Wittenberg: Hans Lufft, 1542 (USTC 632840, USTC 632839). Vi fu pubblicato nuovamente nel 1555 e nel 1560 a Strasburgo (USTC 632837 e USTC 632838), e ancora nel 1573 (USTC 632836).

63 Erasmus Alberus, Alcoranus Franciscanorum. Id est, blasphemiarum et nugarum lerna, de stigmatizzato idolo, quod Franciscum vocant, ex libro conformitatum, Frankfurt a. M.: Peter Braubach, 1543 (USTC 610660 e USTC 610661).

64 Erasmus Alber, The alcaron of the barefote friers, that is to say, an heape or nombre of the blasphemous and trifling doctrines of the wounded idole Saint Frances taken out of the boke of his rules, called in latin, Liber conformitatum, London: Richard Grafton, 1550 (USTC 504357).

seipso et utrum indulgentiam possit accipere pro alio. Et an accepta pro defunctis prosit eis. Et de indulgentia Portiuncule quo modo est excellentior indulgentia mundi multis respectibus. Et utrum ille qui accipit indulgentiam plenariam si tunc moreretur recto tramite volaret ad celum. Et an indulgentia semel accepta possit iterum accipi. Et de multis utilitatibus indulgentiarum.⁶⁵

Da lì si rinvia in particolare al sermone XIII della prima parte: „Feria quinta post primam dominicam in XLa. De fidei diffinitione, declaratione atque impeditone“. Nella sua seconda sezione, „De declaratione articulorum fidei“, si commentavano i singoli versetti del *Credo*, rifacendosi alla tradizione medievale secondo la quale essi erano stati composti ciascuno da uno dei dodici apostoli. L'undicesimo della serie „Remissionem peccatorum“ era attribuito all'apostolo Taddeo. Subito dopo si apriva la trattazione della materia relativa alle indulgenze, al cui interno era appunto estesamente riportata la tradizionale legenda concernente l'indulgenza della Porziuncola.⁶⁶ In qualche esemplare consultato questa parte era ampiamente sottolineata e annotata, come poche altre del volume. In margine si poteva leggere: „solus pontifex potest dare plenarias“.

Nell'ultimo quarto del secolo XV furono pubblicate a stampa, e più volte ristampate anche nei primi due decenni del secolo XVI, alcune raccolte di sermoni latini redatte da predicatori a volte scomparsi da qualche tempo. Nel caso del frate servita Ambrogio Spiera da Treviso († 1454), la sua raccolta ha annoverato a partire dal 1476 quattro edizioni incunabile a Venezia e due ristampe a Basilea nel 1510 e nel 1516.⁶⁷ Nel „Quadragesimale de floribus sapientie“ si trovava un intero sermone latino „De indulgentiis“: fitte colonne a stampa che difficilmente avrebbero potuto rifluire nella predicazione effettiva, dal momento che in esse era stata accumulata soprattutto la dottrina penitenziale elaborata da teologi e canonisti.⁶⁸ La pubblicazione in effetti si presentava come una sorta di repertorio dottrinale, preceduta da una „Tabula conclusionum et veritatum“, dove le „conclusiones de indulgentiis“ rimandavano a quel sermone, e subito dopo da una „Tabula alphabetica contentorum in hoc opere“, dove alla lettera I per le „Indulgentie“ si rinvia al medesimo sermone. Nella rubrica iniziale il frate servita indicava il senso generale delle argomentazioni particolarmente analitiche che si trovavano nelle colonne seguenti:

„Si quis sitit, veniat ad me et bibat. Johannes 7. Iam his verbis gloriosus Christus gratie sue plenitudinem, de qua antecedenti sermone diximus, ostendit. Iam nos ad cellarium sanctum

⁶⁵ Busti, *Rosarium sermonum* (vedi nota 54), cc. nn.

⁶⁶ Nelle fitte colonne pp. 87vb–94va, la citazione è a p. 88va. È stato consultato un esemplare della BAV, Inc. IV.236.

⁶⁷ Si vedano le indicazioni di ISTC e di USTC. Per il personaggio si veda Pacifico Maria Branchesi, *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, vol. 2, Bologna 1972, pp. 114–117.

⁶⁸ Feria II dominice de passione. De indulgentiis, Sermo XXXIII, ff. 234rb–238vb. È stata consultata online l'edizione di Basilea del 1516 (esemplare della BSB, corrispondente a VD 16 A2219).

eius inuitat, quod sacrosancta ecclesia catholica est, vt bibamus et sitim extinguamus. In hoc enim benedicto cellario indulgentiarum infinitam multitudinem posuit, vt qui in hac vita pro peccatis satisfacere non sufficimus, per indulgentias iuuaremur. Ait ergo: si quis sitit, scilicet habere indulgentiam suarum culparum, veniat ad me, id est ad ecclesiam meam, corde contrito et confessione facta, et bibat, id est potet effectum indulgentiarum.“

In un'unica edizione furono comprese diverse raccolte del frate domenicano Pietro Geremia, dapprima a Brescia nel 1502 e in seguito a Lione nel 1514.⁶⁹ Anche nel suo „Quadragesimale de peccato“ si trovava un sermone XXVII „De indulgentiis“,⁷⁰ repertorio di argomentazioni teologiche e soprattutto canonistiche di certo poco adeguate per una predicazione in volgare ai fedeli.

Rifletteva al contrario la predicazione in volgare l'opuscolo di un francescano dell'Osservanza, Antonio da Vercelli († 1483), una pubblicazione da lui personalmente curata e uscita per la prima volta a Parma nel 1479.⁷¹ Come recitava la rubrica, peraltro in latino, il „Septimus insuper confessionis fructus dicitur liberationis videlicet et a penis purgatoriis“. Rimandando al „Commentum super quartum librum Sententiarum Petri Lombardi“ di un teologo francescano del secolo XIII, Riccardo da Mediavilla (l'inglese Richard of Middleton), vi si scriveva:

„chi se ua a confessare cum uera contritione et caritate è capace de tutti le indulgentie che concedono li papa o uero summi pontifici. Unde si el papa mette in una chiesa la indulgentia de quaranta anni e uno sia confessato e intra in quella chiesa offerendo alchuna cosa secondo el tenore de la bolla, certo è che quello tale ha guadagnato quaranta anni de perdonanza. Unde se colui fusse obligato a stare quaranta anni nelle acerbissime pene del foco del purgatorio, è liberato da quelle pene mediante la confessione facta e la uisitatione di quella chiesa.“

In sostanza, il frate affermava: „Al presente basta a noi concludere che chi si confessa per amore di Dio è capace de tute li indulgentie del papa, ma chi non se uole confessare mai po' partecipare di quelle indulgentie.“ Questa parte del sermone terminava dunque con un invito agli ascoltatori a confessarsi.

⁶⁹ Pietro Geremia, *Diuinum Petri Hieremie opus. Sermones in aduentum Domini. Sermones de peccato. Sermones de fide. Sermones de penitentia. Sermones de oratione. Sermones dominicales per totum annum. Sermones de sanctis*, Brescia: Giacomo Britannico, 8 ottobre 1502 (CNCE 20705–CNCE 20706).

⁷⁰ Pietro Geremia, *Sermones petri hieremie parnormitani ex sicilia: f. conuentus ordinis predicatorum Bononiensium de aduentu usque ad quadragesimam: quadragesimales de peccato: quadragesimales de penitentia. De expositione orationis dominice de decem preceptis una cum passione Jesu Christi. De fede: quadragesimales. De sanctis per anni circulum*. Index, Hagenau-Augsburg: Heinrich Gran & Johann Rynmann, 1514 (USTC 693789). Si veda il sermo XVII, f. 95v–98v (è stato consultato online l'esemplare della BSB che corrisponde a VD 16 P1883).

⁷¹ Antonio da Vercelli, *Sermone dei dodici frutti della Confessione*, Parma: Andrea Portilia, 29 gennaio 1479 (ISTC ia00917600). È stato consultato online l'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma. Si veda al proposito Rusconi, *L'ordine dei peccati* (vedi nota 5), pp. 219–235.

Tutto ciò corrispondeva in una minima parte a quanto era accumulato e sviluppato nella sua raccolta latina, i „Sermones quadragesimales de XII mirabilibus Christianae fidei excellentiis“, dove nel settimo sermone, in corrispondenza del sabato dopo la domenica di Settuagesima, „De septem effectibus divine clementie“, nella sezione „De sexto effectu diuine clementie quod dicitur concessionis“, trattava „de indulgentiis“: come una mano anonima, coeva e tedesca, chiosava in margine, e ripeteva in corrispondenza dei titoli correnti, in un esemplare dell'edizione stampata ad Hagenau nel 1513 (che era stata preceduta dall'*editio princeps* veneziana del 1492/93,⁷² da una ristampa nella città lagunare nel 1505 e da un'edizione lionese del 1504).⁷³

In verità, nei numerosi sermonari latini stampati in Italia, e più volte ristampati in Germania, non si riscontravano di frequente testi predisposti per una specifica predicazione sulle indulgenze.⁷⁴ Indicativo da tale punto di vista era il caso del frate Minore dell'Osservanza milanese, Michele Carcano, principale fonte di ispirazione del „Rosarium sermonum“ di Bernardino Busti: malgrado i suoi sermonari editi ed inediti fossero impostati in una chiave prettamente penitenziale, egli non ebbe modo di soffermarsi sulle indulgenze.⁷⁵ Per altri versi è però alquanto significativo vedere dove si collocassero in singole raccolte alcune sezioni relative a quell'argomento.

La raccolta di „Sermones de sanctis“ del frate domenicano Leonardo Mattei da Udine⁷⁶ fu riprodotta in ben sedici edizioni tra 1473 e 1495/96:⁷⁷ di esse ben nove furono stampate in paesi di lingua tedesca, solo due paia tra Venezia (*editio princeps*), Roma e Vicenza, altre a Parigi e Lione (dove le sue raccolte furono ristampate ripetutamente tra 1503 e fino al 1518, ma i „Sermones de sanctis“ soltanto nel 1503⁷⁸). Una breve sezione vi era stata dedicata alle indulgenze in una delle suddivisioni del sermone „De beato Petro“, il cui incipit era *Tibi dabo claues* (Matteo 16,19): „remis-

⁷² Antonio da Vercelli, *Sermones quadragesimales de XII mirabilibus Christianae fidei excellentiis*, Venezia: Giovanni & Gregorio De Gregori, 16 febbraio 1492/93 (ISTC ia00918000).

⁷³ Si vedano le indicazioni di ISTC, CNCE e USTC.

⁷⁴ A conferma dei cenni generali di Paulus, *Geschichte des Ablasses* (vedi nota 47), vol. 3, pp. 100–129 („Der Ablass in den Predigten und Erbauungsbüchern“).

⁷⁵ Sul personaggio si vedano Roberto Rusconi, Michele Carcano da Milano e le caratteristiche della sua predicazione, in: *Picenum Seraphicum* 10 (1973), pp. 196–218; Rosa Maria Dessì, *Entre prédication et réception. Les thèmes eschatologiques dans les „reportations“ des sermons de M. Carcano de Milano*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 102,2 (1990), pp. 457–479; e ead., *Usura, Caritas e Monti di Pietà. Le prediche antiusuarie e antiebraiche di Marco da Bologna e di Michele Carcano*, in: *I frati Osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL convegno della Società internazionale di studi francescani*, a cura della Società internazionale di studi francescani, Spoleto 2013, pp. 169–226.

⁷⁶ Si veda Kaeppli, *Scriptores* (vedi nota 36), vol. 3, pp. 80–85.

⁷⁷ Per le edizioni quattrocentesche stampate a Köln, Augsburg, Basel, Ulm, Nürnberg, Speyer e Straßburg si vedano le indicazioni di ISTC.

⁷⁸ USTC 154927.

sionis: id est indulgentiarum largitione“. Se era di per sé eloquente la collocazione nell’ambito di un sermone dedicato a colui che era considerato il primo papa della storia cristiana, quanto il frate avrebbe potuto proferire dal pulpito era affidato a una breve considerazione preliminare, comunque all’interno del consueto approccio casuistico: „Quid operatur indulgentia a pena et culpa. Respondetur quod talis indulgentia ualet ad hoc, quia talis anima sic decedens non tangit penas inferni nec purgatorii, sed subito uolat ad celum. Sic quando est annus iubilei uel indulgentia de passaggio fiendo contra infideles pro recuperatione terre sancte.“⁷⁹ Si trattava di una formulazione tanto sintetica quanto sbrigativa. Facendo ricorso ad essa non sarebbe stato difficile dare adito a fraintendimenti nell’ambito di una predicazione effettiva.

Le raccolte di sermoni latini a uso dei predicatori, nei decenni compresi all’incirca fra 1470 e 1520, redatte da religiosi italiani di diversi ordini mendicanti, vale a dire serviti, domenicani e francescani, avevano avuto la medesima circolazione nella penisola e nei territori di lingua tedesca (e anche in Francia). Al di là di dettagli minori, e della specifica scelta da parte dell’uno o dell’altro di particolari modalità nel trattare la tematica delle indulgenze, l’approccio teologico e canonistico era in sostanza comune e costituiva il retroterra di una predicazione ai fedeli nel corso della quale difficilmente sarebbero state riversate tutte le argomentazioni che riempivano fittamente le colonne a stampa. Soprattutto non sarebbero state trasmesse le sottigliezze giuridiche e dottrinali e di conseguenza sarebbe stato lasciato ampio spazio all’ambiguità.

La presa di posizione di Martin Lutero non distolse dal ristampare, intorno al 1520, un manifesto, in formato atlantico, con il „Summarium bulle plenissime indulgentie pro Fabrica Basilice principis apostolorum de Urbe, a s.d.n. domino Leone X nouiter emanate ... confirmate, approbate ac de nouo concesse“: con concessioni che furono ripetutamente ribadite dai diversi pontefici nel corso del secolo XVI.⁸⁰ Almeno per i fedeli che mantennero la propria adesione alla Chiesa di Roma, e in particolare in Italia, le indulgenze continuarono a ricoprire un ruolo significativo nella prassi ecclesiastica e nella vita religiosa dei laici.⁸¹

⁷⁹ ISTC il00152000: Leonardus de Utino, *Sermones de sanctis*, Venezia: Franciscus Renner, de Heilbronn, with Nicolaus de Frankfordia, 1473 (è stato consultato online un esemplare della BSB, Ink. L-106 = GW M 17908). Malgrado un indice iniziale si avvalga di una numerazione, le pagine non sono numerate.

⁸⁰ CNCE 39967. Si veda in CNCE sub „Fabbrica di S. Pietro“.

⁸¹ Cfr. Roberto Rusconi, „Celeste et divino tesoro“: le indulgenze e la vita religiosa dei laici agli inizi dell’età moderna, in: *Chiesa e storia* 1 (2011), pp. 199–224.